

LE CIFRE DEI SUPER STIPENDI

Non bastano 3 vite per guadagnare come un top manager

Il compenso dell'ad di una grande banca è anche 100 volte di più di quello di un suo dipendente medio.

di Silvio Broccheri

Una fotografia quasi surreale, ma in linea con i (dis)valori di una società individualista e attenta esclusivamente alle esigenze personali. Così, in certi casi, la retribuzione di un top manager è pari allo stipendio di "tre vite lavorative" di un bancario.

È quanto emerge dall'analisi effettuata dall'Ufficio studi First Cisl sulle retribuzioni del top management bancario – con riferimento ai dati di bilancio dell'ultimo esercizio – da cui si evince che "Un dipendente medio di Intesa Sanpaolo – commenta Giulio Romani, segretario generale First Cisl – deve lavorare tre vite per guadagnare quanto ha incassato nel 2017 il suo ceo Carlo Messina. Non pretendiamo che si faccia come nelle banche etiche, dove i compensi più alti non possono superare di 5 volte il salario medio, ma fa specie vedere che tra i vertici delle banche italiane c'è chi ottiene più di 40, 50 o anche 100 volte lo stipendio dei propri dipendenti, senza che il legislatore si senta in dovere di stabilire un tetto e soprattutto di legare le retribuzioni dei manager a obiettivi di carattere sociale in un arco temporale medio-lungo. Ci vuole una legge, subito."



Anche i grandi manager dei piccoli Istituti non si fanno mancare niente.

RISTRUTTURAZIONI E RIORGANIZZAZIONI

La crisi, che ha colpito pesantemente anche il settore del credito, dove ristrutturazioni, riorganizzazioni e riduzione dei posti di lavoro si consumano quasi giornalmente, sembra non aver intaccato i piani nobili delle banche. La politica industriale è rimasta la stessa ovvero ridurre i costi relativi ai bancari, adeguando al rialzo quelli dei manager. Lo spiega chiaramente Riccardo Colombani, responsabile dell'Ufficio studi First Cisl: "Considerate le varie voci di remunerazione e il fair value delle azioni ricevute come incentivo, il ceo di Intesa, Carlo Messina, ha incassato quasi 5,5 milioni di euro, che equivalgono allo stipendio medio annuo di 122 dipendenti del gruppo: sono 15 mila euro al giorno, inclusi i festivi.

L'ad di UniCredit, Jean Pierre Mustier, è a meno della metà: 6.200 euro al giorno, inclusa la parte azionaria, per un totale di 2,3 milioni, corrispondenti a 53 salari medi del gruppo.

Restando nel perimetro delle big 5 italiane, gli ad del Banco Bpm, Giuseppe Castagna, e di Ubi, Victor Massiah, hanno incassato rispettivamente 1,8 e 1,6 milioni di euro, mentre l'ad del Monte dei Paschi, Marco Morelli, ha ricevuto 1,1 milioni, come lo stipendio di 22 dipen-



Uno studio di First-Cisl mette in evidenza il divario fra gli stipendi dei dipendenti e quelli di top manager dei grandi e piccoli istituti di credito.

denti, il doppio rispetto al moltiplicatore di 10 retribuzioni imposto dalla Commissione europea a luglio in sede di approvazione della ricapitalizzazione prudenziale della banca. Senza averne obbligo, è invece allineato al livello di 10 volte lo stipendio medio dei dipendenti il presidente del Banco Bpm, Carlo Fratta Pasini, che ha incassato 560 mila euro.

COMPENSI STELLARI ANCHE PER LE PICCOLE

Al di fuori dal perimetro delle big 5 del credito – continua Colombani –, non è certo irrisoria la retribuzione dei manager di Carige e Creval, due banche che attraversano difficoltà. Per ciascuno dei suoi 193 giorni di lavoro in Carige, l'ad Paolo Fiorentino ha avuto quasi 3.750 euro, per un totale di 723 mila euro, equivalenti a quanto hanno avuto nello stesso periodo 29 dipendenti della banca ligure.



Serve una legge che leghi i compensi ai risultati raggiunti.

Al Creval il dg Mauro Selvetti e il presidente Miro Fiordi hanno ottenuto compensi intorno ai 700 mila euro, pari a una quindicina di stipendi medi. Il competitor locale, la Popolare di Sondrio, adotta invece politiche retributive molto diversificate per i due ruoli apicali: l'ad Mario Alberto Pedranzini ha ottenuto 1,4 milioni di euro, equivalenti a 28 stipendi medi, mentre è di soli 6 salari il moltiplicatore del presidente Francesco Venosta, che ha ricevuto 314 mila euro".

Diversi esempi a dimostrazione di quanto sostenuto e dell'urgenza di un intervento.



Il ceo di banca Intesa guadagna 5,5 milioni di euro all'anno, 15 mila al giorno.

UNA LEGGE PER STABILIRE I 'TETTI'

"Al Governo che si andrà a formare – aggiunge Giulio Romani – chiediamo una legge che stabilisca un rapporto massimo tra retribuzione fissa dei top manager e retribuzione media dei dipendenti e che preveda un compenso variabile dei vertici al massimo doppio rispetto alla parte fissa.

Almeno un terzo dei salari manageriali andrà vincolato all'effettivo conseguimento di obiettivi, verificabili, di natura sociale quali, ad esempio, la crescita dell'occupazione, la stabilità di valore dei prodotti finanziari emessi, la qualità del credito erogato e l'offerta di educazione finanziaria alla clientela.

Le politiche di remunerazione dei top manager andranno verificate da commissioni paritetiche tra aziende e rappresentanze dei lavoratori e l'assemblea dei soci dovrà esprimersi in merito. Sono regole che mirano ad escludere azzardi nella gestione manageriale e per questo crediamo che la loro eventuale violazione diventi un vero e proprio fattore di rischio operativo e comporti dunque uno specifico accantonamento a riserva e l'inibizione dall'emissione di obbligazioni subordinate". Per retribuire in modo responsabile i top manager è, appunto, il titolo del punto cinque di AdessoBanca!, il Manifesto di Cisl e First Cisl per la tutela del risparmio e del lavoro, verso una riforma socialmente utile del sistema bancario, al quale è possibile aderire su adessobanca.it.